

□ Tempo per lettura: 4 min.

Anche noi siamo inviati. I nostri luoghi di lavoro, quartieri, famiglie e amicizie sono le "città e luoghi" dove Cristo intende venire e ci manda là davanti a lui per preparare la strada.

Nel Vangelo di Luca, all'inizio del capitolo 10 (versetti 1-19), Gesù estende la sua missione oltre i Dodici, inviando settantadue discepoli davanti a sé per preparare la via. È un momento decisivo: la missione non è più riservata a un piccolo cerchio apostolico, ma si estende a un gruppo più ampio di seguaci ordinari. L'implicazione è chiara: ogni discepolo è missionario, inviato nel suo particolare angolo di mondo per rendere presente Cristo.

Per i cristiani di oggi, che lavoriamo in uffici o ospedali, cresciamo figli a casa o serviamo nelle scuole, gestiamo imprese o ci prendiamo cura degli anziani, questo brano parla direttamente alla nostra vocazione battesimale. Anche noi siamo inviati. I nostri luoghi di lavoro, quartieri, famiglie e amicizie sono le "città e luoghi" dove Cristo intende venire e ci manda là davanti a lui per preparare la strada.

Le istruzioni che Gesù dà non sono solo per i "professionisti" religiosi, ma per tutti coloro che portano il suo nome. Sono istruzioni che rivelano come deve essere la testimonianza cristiana in qualsiasi contesto: viaggiare leggeri, portare pace, guarire chi è ferito, annunciare la vicinanza del Regno attraverso la realtà concreta delle nostre vite.

In una cultura che spesso relega la fede a convinzione privata o culto domenicale, Luca 10 rivendica tutta la vita come territorio missionario. Queste tre riflessioni esplorano come le parole di Gesù ai settantadue illuminino cosa significhi vivere come discepoli inviati nelle circostanze ordinarie della vita quotidiana.

1. Viaggiare leggeri: libertà dal peso dell'autosufficienza

"Non portate borsa, né sacca, né sandali." Gesù invia i suoi discepoli deliberatamente vulnerabili, radicalmente dipendenti da Dio e dall'ospitalità degli

altri. Questa istruzione sfida i presupposti fondamentali della vita contemporanea: che la sicurezza derivi dall'accumulo, che il valore provenga dall'autosufficienza, che dobbiamo sempre avere tutto sotto controllo.

Per i cristiani che affrontano la vita ordinaria - carriera, responsabilità familiari, pressioni economiche - questo appello alla povertà evangelica non significa abbandonare una pianificazione prudente o una gestione responsabile. Piuttosto, espone una domanda spirituale più profonda: su cosa facciamo davvero affidamento?

Viviamo in una cultura che ci insegna a confidare nella nostra capacità di gestire ogni eventualità. Accumuliamo certificazioni, credenziali, contatti - costruendo "borse" sempre più grandi. E ci esauriamo cercando di mantenere l'illusione dell'autosufficienza.

L'istruzione di Gesù ci libera da questo peso. Viaggiare leggeri significa riconoscere la nostra dipendenza fondamentale dalla provvidenza di Dio, dalla comunità dei credenti, dalla grazia che non possiamo fabbricare. Significa essere disposti a riconoscere quando non abbiamo la risposta, quando abbiamo bisogno di aiuto, quando i nostri piani accuratamente elaborati crollano e dobbiamo fidarci che Dio provvederà un'altra via.

In termini pratici: ammettere che non siamo perfetti e che mantenere un'immagine perfetta alla fine ci rende schiavi; essere onesti con i figli riguardo alle nostre difficoltà; scegliere la semplicità sull'accumulo, la presenza sulla produttività, la fiducia sull'ansia.

Non siamo chiamati a essere cristiani che sembrano aver risolto tutto. Siamo invitati a scoprire che Cristo è sufficiente, che la sua grazia è davvero abbastanza, che la dipendenza da Dio è pura libertà.

2. Innanzitutto, pace: presenza in un mondo frammentato

"In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa.»" Prima di qualsiasi attività o produttività, ci sia, innanzitutto, pace. Viviamo vite frammentate: mille cose allo stesso tempo, presenti a metà nelle conversazioni. Gesù ci manda a portare pace. Attenzione: non è la pace superficiale, frutto dell'illusione di avere

tutto sotto controllo, ma la pace vera e profonda che viene dal sapere di essere sostenuti da Dio anche nel caos.

Questa pace è una testimonianza contro culturale: quando i colleghi sono stressati e noi rimaniamo saldi, non attraverso il diniego ma attraverso la fiducia; quando i quartieri sono ansiosi e noi offriamo presenza calma, non attraverso l'ingenuità ma attraverso la speranza.

Pensa alle "case" quotidiane in cui entri: posto di lavoro, casa tua, palestra, scuola dei figli, quartiere. Portare pace potrebbe significare non partecipare al pettegolezzo sul lavoro, ma parlare con rispetto; creare un'atmosfera domestica in cui le persone possano respirare e dove c'è spazio per il silenzio; essere il vicino che ascolta senza giudicare.

Questa pace diventa particolarmente potente e significativa con chi sta lottando. Quante persone portano fardelli invisibili, lotte di salute mentale, ansia finanziaria, crisi relazionali, disperazione esistenziale. Non hanno bisogno di soluzioni. Hanno bisogno di qualcuno che possa stare con loro nel dolore senza essere destabilizzato, che irradia una pace che suggerisca terreno solido sotto il caos.

La nostra testimonianza cristiana riguarda principalmente chi siamo: persone che hanno trovato una pace che il mondo non può dare né togliere.

3. Guarigione e proclamazione: rendere visibile il Regno

"Guarite i malati che vi si trovano e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio.»" Parola e azione sono inseparabili. Questo significa riconoscere le ferite intorno a noi e rispondere con atti concreti di empatia: riconoscere il senso del vuoto e della mancanza di significato che alcuni portano, la competizione spietata, il burnout di altri, offrendo loro il dono di una presenza che sa ascoltare senza giudicare; stare vicini a chi si sente isolato, agli anziani, con gesti piccoli e semplici ma che lasciano un'impronta sul cuore sofferente.

Il Regno si fa vicino quando le persone possono dire: "Ho incontrato qualcosa di diverso qui. Sono stato accolto, valorizzato, restaurato."

Così è cresciuta la Chiesa primitiva, non principalmente attraverso prediche eloquenti, ma attraverso comunità che vivevano così diversamente che le persone

erano spinte a chiedere: “Cosa avete che noi non abbiamo? Perché amate così? Da dove viene questa speranza?”

Le nostre vite diventano la proclamazione. E quando le persone chiedono, siamo pronti a nominare la fonte: “Il regno di Dio è vicino a voi. L’amore che avete sperimentato non viene solo da noi; viene da Cristo, che ha fatto nuove tutte le cose e che vi invita in questa nuova realtà.”